

## **Roma, condanne definitive per i platiesi del narcotraffico**

ROCCELLA. Ha retto pure davanti ai giudici della quarta sezione penale della Corte di Cassazione l'impianto accusatorio a carico di alcuni esponenti di primo piano del clan Marando, originario di Platì, che per diverso tempo sarebbero riusciti, secondo le accuse poi confermate nei vari gradi giudizio, a mettere "radici" nella Capitale. Facendo leva, secondo gli inquirenti, sulla forza intimidatrice della 'ndrangheta e potendo contare su un'imponente disponibilità economica e militare, la 'ndrina aspromontana ben radicata per anni anche in Piemonte, a Volpiano, sarebbe riuscita a mettere in piedi un vasto giro di droga nel quartiere romano di San Basilio. I giudici della Suprema Corte hanno confermato le condanne a 14 anni di carcere dei fratelli Alfredo e Francesco Marando, figlio del noto Rosario Marando e nipoti di Pasquale Marando, narcotrafficante di elevatissimo spessore assassinato anni fa, vittima di una faida familiare e il suo corpo fatto sparire. Quattordici anni sono stati confermati a carico pure di altri due calabresi trapiantati a Roma e legati ai Marando da vincoli di parentela: i platiesi Paolo e Domenico Natale Perre. Stessa pena inflitta a carico a due giovani capitolini, Gian Claudio Vannicola e Marco Lenti. Confermate, inoltre pene non inferiori a 5 anni di reclusione, per Claudio Bava, Andrea D'Urbano, Fabio Batocchi, Simona Grossi, Emiliano Spada, Savino Tondo, Simone Pedone, Michele Riso, Stefano Sternoni, Ivana Alessandra Licata, Tiziano Conti, Umberto Strippoli, Emiliano Leotta e Pietro Romano. In totale, quindi, i giudici della Cassazione hanno confermato pene per quasi un secolo e mezzo di carcere. L'operazione anticrimine "Coffee Bean" (oltre 20 le persone arrestate) fu portata a termine dai carabinieri della Compagnia di Montesacro coordinati dalla Dda di Roma, nel gennaio 2020. I fratelli Marando, sarebbero riusciti a mettere in piedi un gruppo criminale capace di vendere hashish, cocaina e marijuana e di far quindi, incassare al sodalizio circa 15 mila euro al giorno. In questo contesto, secondo gli inquirenti, sarebbe emersa l'immagine di una vera e propria consorteria fondata sulla divisione dei compiti tra i capi, gli organizzatori, e i pusher e/o vedette. Un sistema piramidale gestito, appunto, dai fratelli Marando che aveva come base il civico 55 di via Corinaldo. I "capi" Alfredo (per un breve periodo anche "patron" della squadra di calcio dilettantistica del Real San Basilio) e Francesco Marando si sarebbero occupati della direzione, della vigilanza, del coordinamento, della gestione dei pusher e delle vedette, fissando, inoltre, i compensi sulla base dell'attività svolta e stabilendo anche compiti, orari e reperibilità. Ma non è tutto. I due fratelli di Platì, infatti, avrebbero anche svolto, secondo i magistrati della Dda di Roma, un ruolo primario di mediatori negli eventuali contrasti insorti tra i diversi affiliati e, se necessario, avrebbero assicurato l'assistenza sanitari, legale ed economica a favore dei sodali. Una sorta di polizza che fidelizzava così pusher e vedette che guadagnavano, rispettivamente, 150 e 100 euro al giorno più qualche dose per uso personale come bonus.